

SIC TRANSIT

DI ANTONIO CEDERNA

UN motivo di notevole soddisfazione, nelle elezioni amministrative di Roma, è stata la scomparsa dalla scena di uno dei personaggi più nefasti della passata maggioranza clericale, di colui che fino a ieri è stato il capogruppo dc. in Campidoglio, l'ingegnere Edoardo Lombardi, fratello dell'ex-microfono di Dio. Il fatto è abbastanza sorprendente. L'uomo che per anni ha ispirato o appoggiato tutte le peggiori iniziative in danno di Roma, l'assertore strenuo dell'alleanza coi fascisti, colui che ha demolito il piano regolatore preparato in quattro anni dai tecnici, e che da ultimo avevamo visto, insieme a Ciocchetti e compagni, prender parte affannosamente a cerimonie di prime pietre e inaugurazioni nei punti più disparati della città, è stato finalmente buttato da parte come un ferro vecchio, in seguito ad accorte manovre interne del suo stesso partito. E' ingeneroso, tra persone normali, irridere a chi, come si dice con una brutta parola, rimane trombato alle elezioni: ma trattandosi di un personaggio che è stato un potente, un fanatico, e un violento, che ha saputo fare a Roma tutto il male possibile di cui era capace, non possiamo che rallegrarci della sua fine, dopo averlo sempre trattato come si meritava quando era sugli altari.

Sua coerenza e guida è stata costantemente l'ignoranza abissale di qualsiasi elementare nozione urbanistica, il rifiuto di capire le fondamentali esigenze di una città moderna, il disprezzo feroce per le ragioni della cultura, per i pareri i suggerimenti le proposte degli enti tecnici, degli esperti, delle persone qualificate: in perfetta armonia, del resto, con gli intendimenti della classe politica, arcaica e reazionaria, che da decenni presiede allo sfacelo di Roma. Quello che lo distingueva e lo rendeva un personaggio singolare, tra l'indebitato e il marziano, era l'infedeltà arroganza con cui pretendeva di parlare in nome della "se-

renità" e dell'"obiettività" nell'atto stesso di mettersi entrambe sotto i piedi, l'impassibile soddisfazione di sé anche quando l'infantilismo delle sue trovate faceva crollare dalle risa l'intero uditorio. Alla sua faziosità soprattutto si deve se lo scontro tra maggioranza e minoranza in questi anni si è di regola risolto in un tetro dialogo tra sordi: bastava che aprisse bocca e ogni possibilità di comunicazione fra gli uomini era finita. I verbali delle sedute tramandano ai posteri alcuni dei detti memorabili di costui, a maggior vergogna della dc. romana.

Le critiche della minoranza gli sono sempre parse "insinuazioni temerarie", chi proponeva un limite all'ingordigia dei padroni di Roma era un infelice sprovvisto dell'"immenso privilegio della fede cattolica", ai comunisti che suggerivano emendamenti a qualche suo disastroso progetto egli ricordava la pressione d'Ungheria. Per lui l'Immobiliare, che sistemava Monte Mario a proprio vantaggio e a spese del Comune, faceva un vero e proprio "salto nel buio"; mentre l'albergo Hilton gli pareva non più dannoso di una piuma in cima a una montagna, in base a certi risibili fotomontaggi che egli sfoderava compiaciuto, coi quali astutamente riduceva l'urbanistica a un giochetto ottico, di prestidigitazione. Ogni scelta urbanistica gli pareva indifferente, salvo a respingere sempre quelle proposte dai tecnici, ogni soluzione uguale all'opposta, unico criterio di validità essendo il peso numerico della maggioranza clericofascista. Nello sgangherato espandersi di Roma attraverso borgate e incivili quartieri di speculazione egli vedeva un'opera "gigantesca", da attribuirsi a merito dell'amministrazione dc., mentre dai colossali deficit dei bilanci traeva prospettive "particolarmente confortanti" per l'avvenire della città. Quando si trattò di liquidare villa Chigi, privando gli abitanti di una delle zone più congestionate di Roma dell'unica area verde a disposizio-

ne e regalando più di un miliardo di plusvalore al proprietario, egli si preoccupò della paccottiglia contenuta nel casino settecentesco, barattando un parco di sette ettari con le "bambocciate" e i vasi da notte. Quel vergognoso documento con cui rovesciò il piano regolatore elaborato dai tecnici gli è sempre parso un gioiello, e l'antipiano che ne è venuto fuori, condannato da tutti i competenti e le persone di buon senso, gli sembra quel che ci vuole per garantire a Roma un "efficiente assetto urbanistico": per motivare la sua avversione alla zona industriale di Roma non esitò a rispolverare la vetusta fesseria secondo la quale il fumo delle ciminiere non deve offuscare le cupole. Una massiccia quanto immotivata lottizzazione al nord di Roma venne da lui giustificata dalle esigenze del "benedetto apostolato" dei Salesiani che ne traevano un lucro incalcolabile; quando l'opposizione lo esortò a fare qualcosa, in ossequio al parere del Consiglio di Stato, per rimediare allo scandalo del "tempio" canadese abusivamente costruito in zona di parco privato, egli assicurò l'assemblea, tra le risate che andavano alle stelle, che la chiesa era "splendidamente officiata e i sacerdoti zelantissimi". E via di questo passo. Pare giusto che questa bella mente non torni più in Campidoglio: non è valsa la propaganda fatta per lui, non si sa a quale titolo, dalla associazione dei musei di Roma, né i foglietti da lui personalmente stampati, nei quali si è presentato inopinatamente come campione della "soluzione completa del problema della casa".

Non sentiremo dunque più, in Campidoglio, la voce saccente e nasale di questo prezioso ridicolo. Ma non per questo l'aria sarà meno irrespirabile: i dc. romani non hanno esitato a ribadire la continuità della loro linea politica, lodando il Lombardi per avere assicurato "la difesa e gli sviluppi della politica amministrativa propugnata dalla democrazia cristiana", manifestandogli insieme la "gratitudine della cittadinanza". Gente frivola e irresponsabile: per anni hanno giocato le sorti di Roma servendosi di un uomo del genere e adesso, buttandolo a mare, credono di farsi più presentabili. Ma non è cambiando un uomo che si cambia una politica: una politica fatta da forze che stanno fuori dal Campidoglio.

ANTONIO CEDERNA